

Miguel A. Ortiz
(a cura di)

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA
E DELLA COMUNITÀ
NELLA PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO

VIII Giornata Interdisciplinare di Studio
organizzata dal Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 61

ATTI

EDUSC

Prima edizione 2026



Centro di Studi
Giuridici sulla
FAMIGLIA

© Copyright 2026 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-536-5

INDICE

PRESENTAZIONE di <i>Miguel A. Ortiz</i>	7
<i>Gabriella Gambino</i> ITINERARI CATECUMENALI PER LA VITA MATRIMONIALE: I PUNTI NODALI	19
<i>Giulio Maspero</i> SPOSARSI È UNA SFIDA CONTROCORRENTE. LA BELLEZZA DI UN SÌ CHE ATTRAIE I GIOVANI.....	37
<i>Alessandra Caneva</i> LA FAMIGLIA COME PROTAGONISTA DELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO. UN PERCORSO TRA LETTERATURA, FEDE E TESTIMONIANZA.....	51
<i>Marco Quintiliani</i> LA FAMIGLIA COME PROTAGONISTA DELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO. UN'ANALISI TRA SOCIOLOGIA, PSICOLOGIA E PASTORALE	59
<i>Antonio Interguglielmi</i> LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO NELLE DIVERSE TAPPE: IL RUOLO DEL PARROCO	71
<i>Emanuele Albanese</i> VALENZA PASTORALE DELL'ISTRUTTORIA PREMATRIMONIALE	81
<i>Jorge García Montagud</i> COPPIE CHE ACCOMPAGNANO LE FAMIGLIE IN CRISI: IL N. 89 DEGLI ITINERARI.....	89
<i>Gigi De Palo, Anna Chiara Gambini</i> IL PROFUMO DEL PANE. APPUNTI PER UNA PASTORALE FAMILIARE CHE RIPARTA DALLA CONCRETEZZA.....	101

PRESENTAZIONE

La Giornata di studio che qui presentiamo, svoltasi il 5 marzo 2026 presso il Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia, ha rappresentato un momento significativo di confronto e approfondimento su un tema che sta sempre più al cuore della riflessione pastorale della Chiesa: il ruolo della famiglia e della comunità cristiana nella preparazione al matrimonio, alla luce del documento *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* pubblicato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita nel 2022¹.

Il titolo scelto per questa Giornata non è casuale: racchiude una triplice consapevolezza che ha guidato l'intero percorso di riflessione. Anzitutto, la convinzione che matrimonio e famiglia siano fenomeni vocazionali, espressione della radicale vocazione di ogni uomo al dono di sé, che trova la sua pienezza nel mistero di Cristo (cfr. *Gaudium et spes*, 22). D'altra parte, il convincimento che la preparazione al matrimonio non possa essere ridotta a un adempimento burocratico o a un puntuale ciclo di incontri prematrimoniali, ma debba configurarsi come un *percorso*, un vero e proprio *cammino catecumenale* che coinvolge l'intera comunità ecclesiale. E infine, la certezza che in questo cammino la famiglia occupa un ruolo insostituibile, non solo come destinataria dell'azione pastorale, ma come soggetto attivo e protagonista.

I contributi raccolti in questo volume offrono una pluralità di prospettive – teologiche, pastorali, canoniche, esperienziali – che si intrecciano e si fecondano reciprocamente, restituendo la ricchezza e la complessità della sfida che la Chiesa è chiamata ad affrontare in un contesto culturale segnato da profonda secolarizzazione, da una crescente erosione della pratica religiosa e da una concezione del matrimonio sempre più lontana – quando non apertamente contraria – dal disegno del Creatore.

¹ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le chiese particolari*, Città del Vaticano, LEV, 2022.

UN'EMERGENZA CHE INTERPELLA LA CHIESA

Come emerge dal contributo di Gabriella Gambino, ci troviamo di fronte a quella che può essere definita un'*emergenza vocazionale*. "Vescovi, preti, genitori, tutti continuamente ci interroghiamo sulle ragioni del fallimento di tanti matrimoni sacramentali, sul numero sempre più ridotto dei riti celebrati, sulla mancanza di vocazioni nella Chiesa e le difficoltà delle attuali generazioni di trasmettere la fede ai figli". Il numero dei matrimoni è in costante diminuzione, mentre aumenta il tasso di fallimento di quelli celebrati. È anche preoccupante la constatazione che molti battezzati accedono al sacramento *senza fede* e senza comprenderne il significato e il contenuto di grazia. La mancanza di una formazione di base nella fede sta riducendo la capacità delle nuove generazioni di comprendere e accogliere i beni del matrimonio – la fedeltà, l'indissolubilità, l'apertura alla vita – che appaiono sempre più come pesi incomprensibili piuttosto che come doni da accogliere.

In questo scenario, gli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* offrono una risposta articolata e organica, proponendo un cambiamento profondo nella metodologia della preparazione al matrimonio. Come sottolinea la prof.ssa Gambino, il documento "contiene alcune fondamentali riflessioni per avviare la Chiesa a prendersi maggiormente cura della vocazione dei giovani al matrimonio; ma il documento stesso, per le premesse che pone e per una sua efficace applicazione, ci impone ormai di approfondire e rimettere in discussione alcuni presupposti sul modo in cui presentiamo il rapporto tra fede e matrimonio per renderlo più esplicito e vivo nella prassi pastorale". Non si tratta di aggiungere qualche incontro in più, ma di ripensare l'intero impianto pastorale, affinché la preparazione al matrimonio diventi *parte integrante di tutta la procedura sacramentale*, come antidoto al moltiplicarsi di celebrazioni nulle o inconsistenti. Questo implica concepire la preparazione non come una ripetizione frammentaria di contenuti, ma come un vero cammino di discepolato, che accompagni i fidanzati in un graduale percorso di crescita nella fede fino al discernimento vocazionale.

Il percorso tracciato dagli *Itinerari* si articola in tre fasi fondamentali: una fase *pre-catecumenale*, che coinvolge la pastorale dell'infanzia e quella giovanile; una fase *intermedia*, con una durata variabile a seconda del cammino in cui ogni coppia si trova; e infine la fase *ca-*

tecumenale, che si divide a sua volta in tre momenti: la preparazione prossima, la preparazione immediata e l'accompagnamento dei primi anni di matrimonio. Questa struttura evidenzia come la preparazione al matrimonio non sia un evento puntuale né è la preparazione per un giorno, ma un processo che accompagna la persona lungo tutto l'arco della vita.

Gambino insiste con forza sul *rapporto vitale* tra fede e sacramento, denunciando come "da tempo si è di fatto adottata una prospettiva che pensa in modo *estrinseco* e non necessario il rapporto tra fede e matrimonio, separando la *fides* dal *foedus*, il patto coniugale". È necessario invece riscoprire che "il matrimonio, quando è cristiano, non è una realtà astratta – distante dalla dimensione concreta ed esistenziale degli sposi – ma una *realtà piena*, in cui agisce la *grazia*, che è ciò che può rendere *fruttuoso* il matrimonio". Solo così si può comprendere l'indissolubilità, che altrimenti pesa sulle spalle degli sposi come un obbligo asfissiante, derivante solo dalla forza di un contratto. Solo così si può superare la tentazione che ci fa chiudere alla nascita dei figli. La fede, infatti, "trasforma la persona intera, aprendola all'amore come forma di conoscenza, come logica nuova".

LA FAMIGLIA COME PROTAGONISTA DELLA PREPARAZIONE: IL "PROFUMO DEL PANE"

Un secondo filo conduttore che attraversa tutti gli interventi è il riconoscimento del ruolo attivo e insostituibile della famiglia. Giulio Maspero ci ricorda che "la famiglia non è un ideale astratto né un valore da difendere, ma un *cammino* e una *compagnia* che rende possibile il viaggio della vita". Nella famiglia si impara l'alfabeto affettivo dell'amore: il rispetto, la responsabilità, la sussidiarietà, la capacità di donarsi. Nella famiglia si scopre che l'imperfezione non solo non è incompatibile con l'amore, ma può diventare occasione di crescita. È nella famiglia, infatti, che si prepara il terreno sul quale potranno innestarsi i germi della futura vocazione alla vita coniugale.

Maspero fonda la sua riflessione su una prospettiva teologica profonda: "solo partendo da *chi* è e *come* è il Dio il cui nome è Padre, Figlio e Spirito Santo possiamo trovare la via a noi stessi e, quindi, la via al nostro compimento. In termini tecnici, quanto segue può essere considerato una presentazione del matrimonio in chiave di

antropologia trinitaria". La crisi della famiglia, secondo Maspero, è la "falsificazione della riduzione della libertà a libertà di scelta indotta dalla riduzione dell'essere umano ad individuo operata dal *cogito* cartesiano". La vera libertà, invece, "non si dà nella scelta, che ad esempio in Dio non è presente, ma nella relazione stessa. Così sposarsi significa donarsi totalmente l'un l'altra facendo, così, emergere una relazione che introduce ad una dimensione nuova dell'essere e della vita, di per sé inaccessibile all'individuo".

Un altro contributo che sottolinea la concretezza del vissuto familiare è quello di Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini. Con la loro esperienza di famiglia – cinque figli e dodici anni di cammino per l'Italia – essi ci offrono quattro pilastri che sono il frutto di un apprendistato vissuto sulla strada. Il primo pilastro lo prendono dal n. 37 di *Amoris laetitia*: "per troppo tempo abbiamo insistito su questioni dottrinali, bioetiche e morali senza raccontare adeguatamente l'apertura alla grazia. Per noi è il centro. Abbiamo parlato della famiglia mettendo davanti i principi – cosa si deve fare, cosa non si deve fare – come fosse un prontuario, come le istruzioni di un mobile Ikea. Senza accorgerci che si tratta di far sentire un profumo". Gli autori esprimono l'idea con un'immagine: "Se in un bicchiere metto la giusta quantità di acqua, di sale, di farina e di olio e vi dico «sentite il profumo del pane», voi non sentite niente. Se invece vi metto davanti una pagnotta calda e ve la faccio scrocchiare al microfono, non solo sentite il profumo: vi viene l'acquolina in bocca, e cominciate a chiedere come si fa. È così anche per la famiglia. Chi assaggia il mio pollo alla cacciatora poi mi chiede: il rosmarino ce lo metti prima o dopo? L'aglio schiacciato o intero? Perché quel piatto lo ha conquistato, e allora vuole rifarlo, e segue ogni indicazione fino in fondo. Noi non ci siamo sposati perché ce lo hanno detto in parrocchia. Ci siamo sposati perché abbiamo visto famiglie belle e siamo andati a chiedere: scusate, come funziona? È lì che arrivano – e servono, eccome – le questioni dottrinali, bioetiche e morali. Ma arrivano dopo. Prima il profumo, poi la ricetta".

Il secondo pilastro riguarda la complessità della vita familiare: "raccontiamo troppo la bellezza della famiglia. Per carità, la famiglia è bella. La nostra, certe volte, è mille volte meglio del Mulino Bianco che pure abbiamo massacrato perché ci sembrava patinato e falso. Il punto è che dieci secondi prima è il Mulino Bianco e dieci secondi dopo può diventare una fogna. È così. E questa complessità non possiamo

tacerla, perché è proprio lei a scandalizzare chi una famiglia la vive". Il terzo pilastro riguarda la complementarità delle angosce opposte: "insistiamo troppo su ciò che una coppia ha in comune, e troppo poco sulle angosce opposte. È lì che si vede la vera complementarità tra un uomo e una donna. Di notte uno di noi si sveglia con le ansie dei soldi, della casa, di come si va avanti; l'altro con le angosce della guerra, delle malattie dei figli. Questa asimmetria è sana, è bella, è la cosa che tiene". Il quarto pilastro: "l'unico figlio della coppia è la coppia. Alla fine tu resti con tua moglie, tu resti con tuo marito. Tornare al ricordo originario di quella bellezza che ti ha spinto a sposarti è l'unica cosa che salva".

Il contributo della coppia di sposi Alessandra Caneva e Marco Quintiliani si sviluppa su un duplice registro, letterario e scientifico, che si intreccia per restituire una diagnosi acuta della crisi che investe l'amore e la famiglia contemporanea. Caneva individua nella verità della Resurrezione il nucleo più profondo di questa emergenza: «La Resurrezione è il fondamento dei sacramenti, e il matrimonio è un sacramento», afferma, richiamando l'allegoria di *Le Cronache di Narnia* per mostrare come l'amore oblativo di Cristo sia l'unico in grado di vincere la morte e dare senso alla vita. Il matrimonio rischia di essere ferito nel suo carattere sacramentale, ridotto a un rimedio contro la solitudine piuttosto che a un percorso di donazione totale, mentre i giovani, privi di testimonianze adulte credibili, crescono «pieni di paura e d'incertezza, come sulle sabbie mobili», a causa di genitori che troppo spesso si fanno interpreti di un cinismo che uccide la speranza.

A questa riflessione si aggiunge l'analisi di Quintiliani, che mette in luce le radici sociologiche e psicologiche di questa crisi. Egli osserva come la famiglia di origine, pur essendo chiamata a essere il primo luogo di trasmissione della fede e del senso del matrimonio cristiano, abbia «perso di efficacia» a causa di profonde trasformazioni culturali. L'epoca della «società liquida» (Bauman) e il «paradosso della scelta» (Scwartz) hanno reso le scelte definitive, come il matrimonio, fonte di ansia e di insicurezza, spingendo sempre più giovani verso la convivenza come alternativa meno impegnativa. Quintiliani sostiene che il «capitale culturale» e gli «stili di attaccamento» appresi in famiglia influenzino in modo decisivo la capacità di costruire legami stabili e la stessa apertura alla Grazia.

In questa prospettiva, i due coniugi convergono su un messaggio fondamentale: la famiglia è la protagonista privilegiata della preparazione al matrimonio se i coniugi vivono insieme un progetto di bene che porti i figli a credere che valga la pena lottare contro il proprio egoismo, che la felicità è possibile, che l'amore non è un fuoco fatuo, ma ciò che dà sapore e valore alla vita umana. Essi insistono sulla necessità che le famiglie restino «vive», coltivando quell'inquietudine che «ci porta a radicare la nostra personale esistenza nella certezza *che il meglio debba ancora venire*». Rimanere vivi, scrive Caneva, «significa continuare ad amare, l'amore infatti ha questa particolarità, quello di destarci all'intensità radicale dell'esistenza, alla percezione delle cose nella loro verità». Perché la famiglia sia davvero protagonista, essa non deve solo durare nel tempo, ma mostrare che, pur facendo i conti con i limiti e le imperfezioni personali, la felicità è possibile e l'amore non solo non finisce, ma si perfeziona. È questa testimonianza di una speranza concreta e vissuta ciò che i giovani attendono, più di qualsiasi discorso astratto, per ritrovare il coraggio di donarsi totalmente.

LA VALENZA PASTORALE DEGLI ADEMPIMENTI GIURIDICI

Un terzo filone di riflessione riguarda il ruolo dei pastori, e in particolare del parroco, nella preparazione al matrimonio. Mons. Antonio Interguglielmi sottolinea come questo compito vada ben al di là degli aspetti burocratici, configurandosi come un *obbligo giuridico* e insieme come un'opportunità pastorale irripetibile. Il canone 1063 del Codice di Diritto Canonico, che riprende la dottrina del Concilio Vaticano II, afferma che i pastori d'anime sono tenuti a provvedere che la comunità ecclesiale presti ai fedeli quell'assistenza mediante la quale lo stato matrimoniale perseveri nello spirito cristiano e progredisca in perfezione. "Potremmo definire questa attenzione un 'investimento pastorale'", afferma Interguglielmi: "assicurare l'accompagnamento delle famiglie renderà per esempio più agevole la successiva preparazione ai sacramenti dei figli, poiché crescendo in una famiglia improntata ai valori cristiani accoglieranno come naturale sviluppo la loro formazione per i sacramenti della prima Comunione e della Confermazione".

Questo compito si articola nelle diverse tappe della preparazione – remota, prossima, immediata e permanente – e richiede da par-

te del parroco non solo competenza pastorale, ma anche una solida conoscenza della disciplina canonica, per essere in grado di valutare la consapevolezza e la libertà con cui i fidanzati si accingono a contrarre il matrimonio. Inoltre, hanno una grande rilevanza gli incontri postmatrimoniali aperti a più coppie di giovani sposi, perché danno la possibilità di confrontarsi e aiutarsi reciprocamente per affrontare insieme i primi anni di matrimonio, che spesso si rivelano come quelli più complessi, soprattutto quando manca una vera esperienza di fede.

In questa prospettiva, l'istruttoria prematrimoniale – come mostra mons. Emanuele Albanese con esempi concreti tratti dalla sua esperienza presso l'Ufficio Matrimoni e Disciplina dei Sacramenti del Vicariato di Roma – non è una mera formalità burocratica, ma un momento di tutela della verità e della dignità del sacramento, che può prevenire celebrazioni nulle e proteggere gli stessi sposi da amare sorprese. Albanese racconta tre casi emblematici che mostrano come la precisione nei controlli documentali e nell'esame degli sposi non sia mai fine a sé stessa, ma risponda a logiche di rispetto non solo verso il matrimonio, ma soprattutto verso i fedeli stessi.

“Ciò che in conclusione si voleva in modo un po' provocatorio innescare con gli esempi riportati”, sottolinea Albanese, “è che nella misura in cui si affievolisce la percezione della santità del matrimonio e della sua essenza, si compromette la percezione dell'altissimo valore pastorale dell'istruttoria prematrimoniale, che forse risulta essere l'ultimo baluardo che sottrae con le sue logiche apparentemente algide e le sue rigide regole il matrimonio ad una visione meramente intimistica e sentimentale, riportando tutti, sposi e pastori compresi, a contemplare il valore pubblico, sociale, ecclesiale del matrimonio”.

Come ha affermato Benedetto XVI nell'allocuzione alla Rota Romana del 2011, “il diritto a contrarre matrimonio presuppone che si possa e si intenda celebrarlo davvero, dunque nella verità della sua essenza così come è insegnata dalla Chiesa. Nessuno può vantare il diritto a una cerimonia nuziale. Lo *ius connubii*, infatti, si riferisce al diritto di celebrare un autentico matrimonio”. Questa affermazione, ripresa e sviluppata da papa Francesco nelle successive allocuzioni rotali, pone l'accento sulla responsabilità dei pastori nell'accompagnare i fedeli verso una scelta consapevole e libera, che sia realmente orientata alla costituzione di un vero vincolo coniugale.

LE COPPIE CHE ACCOMPAGNANO LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Un contributo di grande concretezza pastorale è quello di mons. Jorge García Montagud, che presenta l'esperienza del SAMIC (*Servicio de Acompañamiento y Mediación Familiar Canónica*) dell'Arcidiocesi di Valencia. Si tratta di "uno strumento, un servizio diocesano di diaconia, protezione, cura e accompagnamento rivolto alle coppie in situazione di grave crisi e alle famiglie disgregate, in particolare a quelle coinvolte in procedimenti di nullità matrimoniale canonica". Ciò che rende speciale questa esperienza è l'integrazione di una nuova figura pastorale: *los matrimonios que acompañan*, le coppie che accompagnano.

Come spiega García Montagud, queste coppie "sono persone vicine a chi soffre che, nell'ambito della pastorale familiare, collaborano con i diversi specialisti – psicologi, avvocati, mediatori, sacerdoti – per aiutare le coppie in crisi. Sono la figura che garantisce la continuità dell'accompagnamento, fungendo da collegamento e sostegno per il lavoro svolto dagli specialisti, agendo da intermediari in alcuni interventi e tra un appuntamento e l'altro con i professionisti". Tutti sono formati dal SAMIC e seguono un protocollo comune.

L'elemento decisivo è che queste coppie non sono professionisti, ma testimoni: coppie cattoliche con formazione cristiana che agiscono con "accoglienza incondizionata, imparzialità, empatia e vicinanza attraverso l'ascolto attivo". García Montagud sottolinea come questa figura, inizialmente accolta con un certo scetticismo, "riscuote grande accettazione ed enorme soddisfazione tra gli utenti, ed è molto utile per il monitoraggio attivo di ogni famiglia in conflitto". Egli definisce queste coppie "il polmone pastorale" del SAMIC, l'anima pastorale del servizio, senza la quale ormai non potrebbe più andare avanti.

Questa esperienza trova un fondamento preciso nel n. 89 degli *Itinerari*, che García Montagud cita all'inizio del suo intervento: "diviene urgente anche dotarsi di progetti di formazione destinati alle coppie che accompagneranno sia coloro che sono in crisi sia i separati, per creare le condizioni per un servizio pastorale all'altezza dei bisogni delle famiglie. Duplice dovrà essere l'attenzione: ai coniugi in difficoltà, ma anche ai figli, ove presenti, che vanno accompagnati con un dialogo psicologico e spirituale capace di cogliere il loro disagio personale e familiare e di supportarli".

L'ORIZZONTE DEL DECENNALE DI *AMORIS LAETITIA*
E LA SFIDA DELL'ACCOMPAGNAMENTO

La riflessione proposta in questa Giornata si inserisce nel più ampio cammino sinodale che la Chiesa sta percorrendo. Lo testimonia con chiarezza il *Percorso tematico a dieci anni da Amoris laetitia*, preparato dalla Segreteria Generale del Sinodo e dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, in vista dell'incontro del Santo Padre Leone XIV con i Capi delle Chiese Orientali e i Presidenti delle Conferenze Episcopali (7-14 ottobre 2026). Il documento invita a «procedere, nell'ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi, alla luce di *Amoris laetitia* e tenendo conto di quanto si sta realizzando nelle Chiese locali».

I cinque temi proposti in quel percorso — le famiglie oggi tra realtà, bellezza e sfide; i giovani e la scoperta della vocazione matrimoniale; i primi anni di matrimonio come tempo decisivo; l'accompagnamento nelle difficoltà; le famiglie cristiane come soggetti della missione della Chiesa — risuonano in tutti i contributi di questo nostro volume, evidenziando una profonda coerenza tra la riflessione teologico-pastorale e l'impegno concreto delle comunità cristiane.

In particolare, emerge la ferma consapevolezza che «il nostro tempo è segnato da rapide trasformazioni che, ancor più di dieci anni fa, rendono necessaria una particolare attenzione pastorale alle famiglie, alle quali il Signore affida il compito di partecipare alla missione della Chiesa di annunciare e testimoniare il Vangelo».

Questa attenzione non può limitarsi a interventi episodici: deve tradursi in una vera e propria conversione pastorale capace di coinvolgere l'intera struttura ecclesiale, dalla parrocchia ai tribunali ecclesiastici, dai movimenti fino alle associazioni familiari.

Il concetto di *preparazione permanente al matrimonio*, richiamato da papa Francesco nel suo magistero, attraversa tutti gli interventi. Tale processo non interpella soltanto i pastori, ma rende co-responsabile l'intera comunità ecclesiale sotto la guida del Vescovo diocesano e del parroco. L'accompagnamento deve essere offerto e calibrato sulle diverse fasi della vita familiare, specialmente nei momenti di crisi, eventi inevitabili che non devono necessariamente comportare un fallimento definitivo.

Gli atti di questa Giornata testimoniano la ricchezza e la vitalità di una riflessione che si sviluppa lungo direttrici convergenti: teologiche, pastorali, canoniche ed esperienziali. Tutti i contributi guardano verso un medesimo orizzonte: la necessità di un catecumenato matrimoniale. Un percorso che non si esaurisca nell'immediatezza delle nozze, ma che abbracci l'intero arco dell'esistenza, dalla preparazione remota nell'infanzia fino al sostegno continuo alle famiglie.

Come ha sottolineato papa Francesco nella prefazione agli *Itinerari*, «è urgente attuare concretamente quanto già proposto in *Familiaris consortio* (n. 66), che cioè, come per il Battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti». Questo "antidoto" non va inteso come una misura restrittiva, bensì come un'opportunità privilegiata per riscoprire la bellezza e la grandezza della vocazione matrimoniale.

L'accompagnamento di cui parliamo costituisce una mediazione affinché ciascuno possa scoprire e percorrere il proprio cammino vocazionale. Come ricorda la prof.ssa Gambino «nell'annuncio vocazionale ai giovani, infatti, il matrimonio non sempre viene presentato come una vocazione che — al pari di quella religiosa — avrebbe bisogno di essere radicata nella fede e fatta oggetto di un approfondito discernimento personale, meritevole di un accompagnamento accurato da parte della Chiesa».

Questa è una bellissima sfida: preparare e formare chi deve accompagnare sia i giovani che si incamminano verso il matrimonio, sia le coppie — spesso conviventi e con figli — che si avvicinano alla Chiesa per celebrare le nozze. La formazione è indispensabile per acquisire uno "stile" adeguato e personalizzato, capace di aiutare a leggere, alla luce della fede, le questioni concrete e quotidiane che incidono in modo sostanziale sulla vita coniugale. Si tratta di una sfida cruciale per chiunque sia impegnato in questo itinerario vocazionale.

Anche in questo ambito, la sola buona volontà non basta. L'entusiasmo o la disponibilità generosa, pur essendo fondamentali, non riescono a supplire alla mancanza di una preparazione solida e strutturata. Chi accompagna deve imparare ad "ascoltare, discernere e guidare", acquisendo competenze umane, teologiche e pedagogiche adeguate alla complessità delle situazioni personali e familiari odierne.

È un compito che richiede accompagnatori capaci di “*imparare a fare il bene*” (cfr. Is 1, 17), pronti coltivare una formazione permanente per essere strumenti efficaci e testimoni credibili nel guidare gli sposi a scoprire la chiamata alla santità nella vita matrimoniale.

La Giornata di studio e il presente volume intendono offrire spunti di riflessione e di azione per quanti — pastori, operatori pastorali, famiglie e studiosi — sono impegnati nell’annunciare la bellezza del matrimonio. Non un ideale astratto o irraggiungibile, ma una realtà viva, abitata dalla grazia e capace di portare frutti di santità alla Chiesa e al mondo.

In questa prospettiva, come richiama il *Percorso tematico* per il decennale di *Amoris laetitia*, siamo chiamati a “risvegliare la fiducia nella grazia” e a “valorizzare quei segni di amore che in qualche modo riflettono l’amore di Dio, accompagnando le persone con pazienza e delicatezza”. Le famiglie, infatti, non sono semplici destinatarie della pastorale: sono soggetti attivi della missione della Chiesa, attraverso i quali il Vangelo prende forma nella concretezza delle relazioni quotidiane, nelle scelte, nelle fragilità e nella speranza.

Miguel A. Ortiz

ITINERARI CATECUMENALI PER LA VITA MATRIMONIALE: I PUNTI NODALI

GABRIELLA GAMBINO

Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Nel corso delle recenti Congregazioni dei Cardinali che hanno preceduto il Conclave del 2025, è emersa con particolare chiarezza la centralità e, al tempo stesso, l'urgenza della questione dell'*evangelizzazione*¹. La Chiesa si trova oggi a operare in un contesto profondamente segnato dalla secolarizzazione, in cui non pochi uomini e donne appaiono smarriti sul piano morale e spirituale.

In tale scenario, si impone una rinnovata e sollecita attenzione pastorale verso le famiglie, autentico cuore della vita ecclesiale e sociale. Solo attraverso una cura sapiente e perseverante della famiglia sarà possibile riscoprire e ravvivare le nostre radici cristiane, restituendo solidità e speranza al cammino della comunità credente. Sono le famiglie, infatti, che generano figli, vocazioni e trasmettono valori e fede.

L'analisi dei dati più recenti mostra, però, che le famiglie – specchio della società – sono spesso lontane dalla Chiesa, sole e in crisi. La breve durata dei matrimoni sacramentali e il problema della validità dei matrimoni celebrati sono motivo di crescente riflessione per i pastori². Vi è un generalizzato rifiuto del matrimonio come vincolo stabile, nonostante il desiderio di famiglia rimanga alto tra i giovani: a dimostrazione della frattura culturale che si è ormai creata tra l'idea di famiglia e l'idea di contrarre un matrimonio, che non è più

¹ Parte delle riflessioni che seguono sono tratte dalla *Lectio magistralis* tenuta il 30 ottobre 2025 in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno accademico 2025-2026 della Facoltà Teologica di Lugano, dal titolo: «*Il canone del vero amore: totale, fedele, fecondo*». *La questione pastorale del rapporto fede-matrimonio*».

² DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, 2022, p. 14.

ritenuto necessario, perché non viene compreso né come vincolo né come sacramento.

Vescovi, preti, genitori, tutti continuamente ci interroghiamo sulle ragioni del fallimento di tanti matrimoni sacramentali, sul numero sempre più ridotto dei riti celebrati, sulla mancanza di vocazioni nella Chiesa e sulle difficoltà delle attuali generazioni di trasmettere la fede ai figli³.

Se poi pensiamo all'atteggiamento con cui oggi, nelle società secolarizzate, molti fedeli *accedono al sacramento del matrimonio, cioè senza fede* e senza comprenderne il significato e il contenuto di grazia, non possiamo non scorgere degli interrogativi pesanti, che ci interpellano su come proponiamo il messaggio cristiano sul matrimonio: come è possibile, senza l'aiuto della fede – ossia senza lasciarsi “toccare” dall'incontro personale e profondo con Cristo –, comprendere e accogliere i beni del sacramento con cui anche papa Leone descrive il matrimonio, ogni volta che parla della famiglia: la fedeltà, i figli, il “per sempre” del patto tra l'uomo e la donna?⁴ Dobbiamo riconoscere, infatti, che la mancanza di fede e di una formazione di base nella fede tra i battezzati sta riducendo la capacità delle nuove generazioni di accogliere l'idea di una vocazione inscritta nel Battesimo. Siamo davvero nel mezzo di un'*emergenza vocazionale*.

Leone XIV ci ha dato la chiave per una soluzione, non facile per la mentalità ecclesiale del nostro tempo. «[...] Circa la relazione tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione, *abbiamo bisogno di una chiara inversione di marcia*; infatti, *la pastorale ordinaria è strutturata secondo un modello classico che si preoccupa anzitutto di garantire l'amministrazione dei Sacramenti, ma un tale modello presuppone che la fede venga in qualche modo trasmessa anche dall'ambiente circostante, dalla società come dall'ambiente familiare*. In realtà, i cambiamenti culturali e antropologici che

³ È da alcuni insegnamenti immutabili – sempre attuali – che occorre ripartire, affinché si trovino capacità di azione pastorale più adeguate al nostro tempo, all'altezza dei bisogni degli uomini e delle donne di oggi. Osservava Giovanni XXIII: «Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione»: GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962, in https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html.

⁴ Cf. LEONE XIV, *Omelia in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani*, 1° giugno 2025.

sono avvenuti negli ultimi decenni ci dicono che non è più così, anzi, *assistiamo a una crescente erosione della pratica religiosa*. È urgente perciò ritornare ad annunciare il Vangelo: questa è la priorità. Con umiltà, ma anche senza lasciarci scoraggiare, *dobbiamo riconoscere che “parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa”, e ciò invita a vigilare anche su una “sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione” (Evangelii gaudium, 63)⁵*.» È quel che sta accadendo sotto gli occhi di tutti, ormai da decenni, in relazione al sacramento del matrimonio.

Da sempre la comunità ecclesiale si è assunta il compito di aiutare i fedeli a vivere il matrimonio secondo la logica della fede, “secondo Dio”. La forma liturgica del matrimonio costituisce l’espressione della *coscienza di fede* della Chiesa, cosicché con il rito celebrato nella comunità cristiana, Dio interpelli la coscienza degli sposi, che vengono invitati a pronunciare il consenso, aderendo in linea di principio alla coscienza di fede della Chiesa e in essa ritrovino *l’intenzione di fare ciò che fa la Chiesa*. Eppure, siamo tutti testimoni di come tanti matrimoni vengano ormai celebrati in assenza di questa coscienza di fede, che la Chiesa continua ad esprimere nel rito, dando luogo non di rado a celebrazioni che potremmo definire “secolarizzate” del sacramento, in cui la forma liturgica non corrisponde alla comprensione teologica del matrimonio da parte dei fedeli.

In contesti sociali come quelli odierni, in cui il carattere religioso del matrimonio non è più un fattore culturalmente condiviso, la mancanza di fede e di valori cristiani stanno facilitando un’idea di matrimonio sempre più lontana, se non contraria, al concetto di matrimonio naturale come indicato dal Creatore (cf. cann. 1055-1056), al punto che nell’attività giudiziale della Chiesa, in relazione alle nullità matrimoniali, si è constatata da alcuni anni la necessità di dare forma

⁵ Riporto il seguito del testo che è interessante: «Ricordiamo le domande dell’Apostolo Paolo: “Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?” (Rm 10,14). [...] Perciò, è necessario che la pastorale parrocchiale rimetta al centro l’annuncio, per cercare vie e modi che aiutino le persone a entrare nuovamente in contatto con la promessa di Gesù. In questo contesto, l’iniziazione cristiana, spesso modulata su ritmi scolastici, ha bisogno di essere rivista: occorre sperimentare altre modalità di trasmissione della fede anche al di fuori dei cammini classici, per cercare di coinvolgere in modo nuovo i ragazzi, i giovani e le famiglie.” LEONE XIV incontra il clero della Diocesi di Roma, 19 febbraio 2026.

ad un concetto di “incapacità di origine culturale”, per il quale, in alcune circostanze, l’uomo contemporaneo, chiuso nell’immanenza dei propri sentimenti e ragionamenti individuali, si ritroverebbe nell’impossibilità di aprirsi a qualsiasi riferimento alla fede, che non avrebbe pertanto alcun valore orientativo nella vita della persona⁶. In questo contesto, che rapporto può esserci tra l’originale figura cristiana del matrimonio e l’attuale esperienza umana del matrimonio e dell’amore, ossia tra fede e affetti?

Perciò, è proprio anche a partire dall’esperienza della giurisprudenza canonica degli ultimi anni che dobbiamo interrogare il nostro impegno pastorale, fermandoci a riflettere su come si possa rimettere la fede al centro dell’accompagnamento al matrimonio delle attuali generazioni e così non solo fare prevenzione rispetto alla celebrazione di matrimoni che rischiano di essere nulli e che comunque falliscono, ma anche prendere sul serio il desiderio di felicità e la vocazione battesimale di tanti *battezzati non credenti* – per i quali la fede è un dato assente e non vissuto – che chiedono per ragioni non legate alla dimensione religiosa di sposarsi in chiesa. In gioco non ci sono solo la validità e la buona riuscita dei matrimoni celebrati, ma la *salus animarum* di generazioni intere di sposi e, a ben vedere, il futuro della Chiesa, alla cui edificazione dovrebbe contribuire la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio⁷.

Sul piano dottrinale l’impressione è che si sia perduta la consapevolezza del *rapporto vitale* tra fede e sacramento. Da tempo si è di fatto adottata una prospettiva che pensa in modo *estrinseco* e non necessario il rapporto tra fede e matrimonio, separando la *fides* dal *foedus*, il patto coniugale. Nondimeno, il divario tra fede e sacramento ha ristretto all’idea di *contratto* l’essenza del matrimonio, riducendolo alla sua validità giuridica, senza riuscire a dare rilevanza alla fede.

Tali disarticolazioni si stanno riflettendo nel modo in cui il matrimonio viene percepito e nel modo in cui negli ultimi decenni è stata impostata la pastorale dell’accompagnamento al matrimonio.

⁶ Cf. E. TUPPUTI, *Immaturità noogena e nullità matrimoniale. Una nuova via giurisprudenziale della Rota Romana*, in “*Vox Canonica*”, 1 settembre 2025 (<https://www.voxcanonica.com/2025/09/01/immaturita-noogena-e-nullita-matrimoniale-una-nuova-via-giurisprudenziale-della-rota-romana-1-pt/>) e (<https://www.voxcanonica.com/2025/10/01/immaturita-noogena-e-nullita-matrimoniale-una-nuova-via-giurisprudenziale-della-rota-romana-2-pt/>).

⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 50.

Nell'annuncio vocazionale ai giovani, infatti, il matrimonio non sempre viene presentato come una vocazione che – al pari di quella religiosa – avrebbe bisogno di essere *radicata nella fede e fatta oggetto di un approfondito discernimento personale, meritevole di un accompagnamento accurato da parte della Chiesa*.

Al riguardo, il documento sugli *Itinerari catecumenali per l'accompagnamento alla vita matrimoniale*, pubblicato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita⁸, contiene alcune fondamentali riflessioni per avviare la Chiesa a prendersi maggiormente cura della vocazione dei giovani al matrimonio; ma il documento stesso, per le premesse che pone e per una sua efficace applicazione, ci impone ormai di approfondire e rimettere in discussione alcuni presupposti sul modo in cui presentiamo il rapporto tra fede e matrimonio per renderlo più esplicito e vivo nella prassi pastorale. Sono convinta che la relazione tra questi due termini non rappresenti soltanto un tema teologico di grande rilievo, ma costituisca una chiave di lettura ecclesiologicala e pastorale decisiva per la Nuova Evangelizzazione.

Su questo punto le difficoltà oggi sono indotte in parte da un pregiudizio, a volte presente anche in ambienti pastorali – e a mio avviso un po' riduzionistico rispetto alla complessità del problema – e cioè l'idea che le difficoltà maggiori che si riscontrano nei matrimoni dipendano essenzialmente da un'incapacità relazionale all'interno della coppia. Minore attenzione viene posta alla mancanza di fede degli sposi, la cui presenza, invece, è presupposto necessario per comprendere e *vivere* cristianamente il matrimonio. Ne consegue che, da un lato, anche la preparazione al matrimonio spesso si focalizza solo su aspetti umani e relazionali; dall'altro il terreno della fede personale dei nubendi viene considerato inaccessibile e delicato, quasi un ambito della *privacy*, in cui non c'è tempo né modo di entrare quando ci si prepara velocemente al matrimonio. Come se il rischio fosse quello di far alzare lo sguardo verso un orizzonte, nel quale si potrebbe intravedere l'ideale cristiano del matrimonio, in cui però la maggioranza dei contemporanei non si identifica perché lo considera incomprensibile e irraggiungibile.

È vero che *Amoris laetitia* 36 ci ha messi in guardia dall'idealizzare il matrimonio cristiano come modello astratto, ma aveva anche

⁸ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, LEV, 2022.

aggiunto che il compito della Chiesa avrebbe dovuto essere quello di risvegliare sia nei giovani che si preparano al matrimonio sia negli sposi la *fiducia nella grazia*⁹, perché solo questa allontana il rischio dell'idealizzazione teorica del sacramento e fa sperimentare la potenza del matrimonio cristiano, rendendolo ancora una volta attraente e desiderabile per le nuove generazioni che oggi non si sposano più.

Il matrimonio, infatti, quando è cristiano, non è una realtà astratta – distante dalla dimensione concreta ed esistenziale degli sposi – ma una *realtà piena*, in cui agisce la *grazia*, che è ciò che può rendere *fruttuoso* il matrimonio: capace di condurre a compimento la vocazione dei coniugi, aiutandoli ad accoglierne i doni e i beni, facendo agire la fede, che sostiene “un amore coniugale vero e ben compreso”, ossia un amore *pieno di Cristo*¹⁰. Al numero 307 *Amoris laetitia*, infatti, afferma: «in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: [...] né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano»¹¹. Per due motivi.

Anzitutto perché il matrimonio non è solo uno stato di vita né solo una scelta personale, come la si intende oggi in una prospettiva soggettivistica e volontaristica, ma *la risposta ad una chiamata vocazionale di Dio*, la vocazione all'amore¹², che dunque avrebbe bisogno di essere

⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 36: «Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario».

¹⁰ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1965, 50.

¹¹ E così prosegue: «La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.» FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 2016, 307.

¹² «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore [...] Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso par-